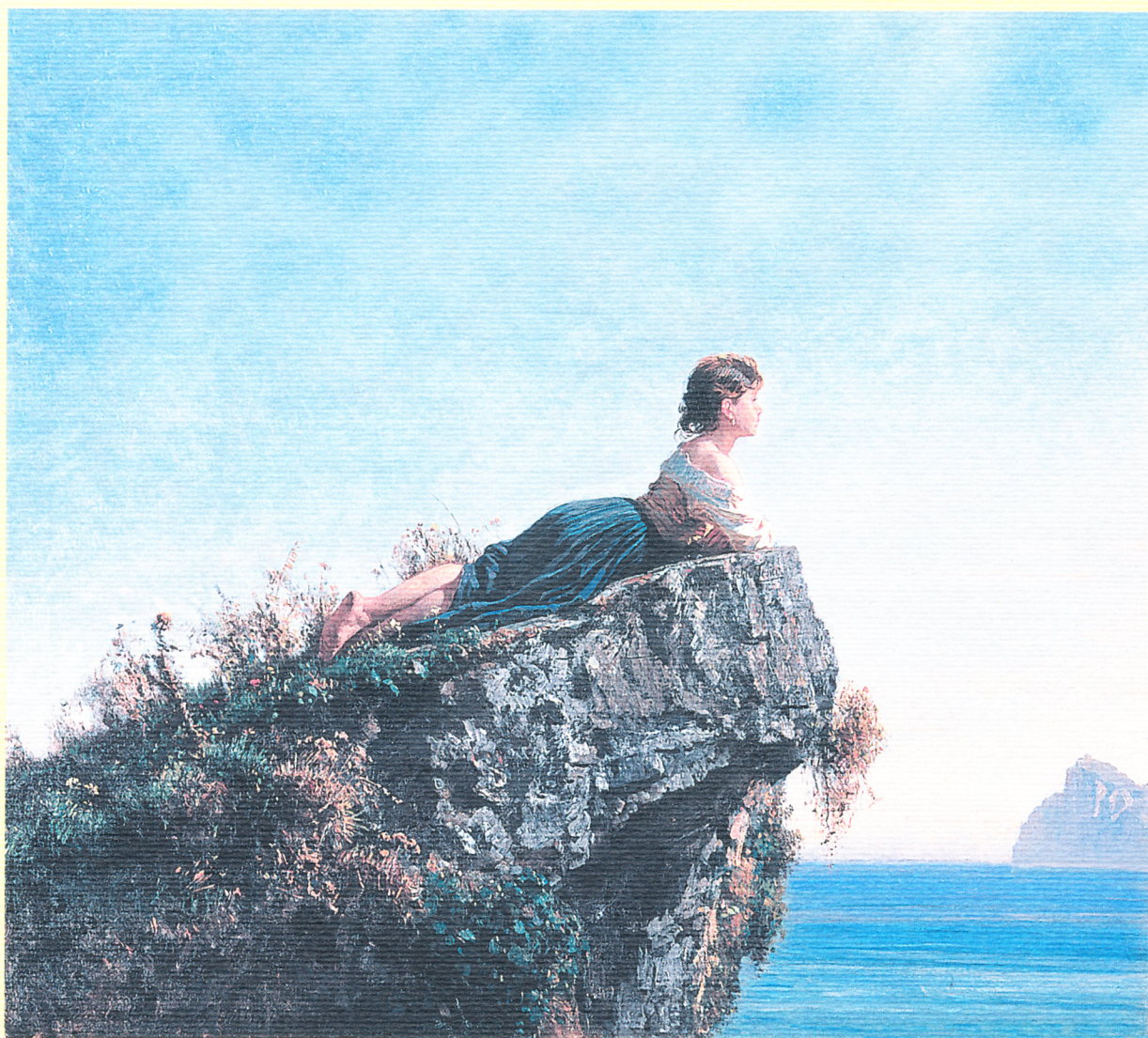


CONFINI

Arte, letteratura, storia e cultura
della Romagna antica e contemporanea

55
gennaio-aprile 2017



Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

CONFINI

Arte, letteratura, storia e cultura
della Romagna antica e contemporanea

55
gennaio-aprile 2017

Iscrizione al Tribunale di Forlì n. 14/1999
Iscrizione al ROC n. 10938/2001

Direttori

Davide Argnani • Paolo Turrone
Marzio Casalini

Direttore responsabile
Antonio Maraldi

Redazione:

c/o Società Editrice «Il Ponte Vecchio»
Via Caprera, 32 - 47522 CESENA
tel./fax [0547] 33 33 71 - tel. [0547] 60 92 87
E-mail: editriceilpontevecchio@gmail.com

Coordinamento di redazione
Roberto Casalini

Controllo di redazione
Annalisa Bernacci
Paolo Turrone

Redattori e collaboratori

Anna Antoniazzi • Eraldo Baldini
Giuseppe Bellosi • Marino Biondi
Riccardo Caporali • Elio Caruso
Mauro Casadei Turrone Monti
Antonio Castronuovo • Giordano Conti
Ferruccio Cortesi • Renato Cortesi
Maria Pia Fabbri • Anabela Ferreira
Ennio Ferretti • Elisabetta Galli Grigioni
Carla Iacono Isidoro • Pier Paolo Magalotti
Vittorio Mezzomonaco • Sante Medri
Marcello Novaga • Paola Novara
Romano Pasi • Loris Pasini
Gian Paolo Senni • Sergio Spada
Sergio Spazzoli • Angelo Turchini
Marco Viroli

Stampa "il Papiro" - Cesena
Spedizione in abb. postale

Abbonamento annuale (3 numeri):
euro 14,00

Versamento sul c.c. postale n. 17878471
o mediante bonifico bancario a
IT 68D0538723905000000654408
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA
agenzia n. 3 Torre del Moro - CESENA
intestati a Società Editrice «Il Ponte Vecchio»
Via Caprera 32 - 47522 Cesena

La collaborazione è libera e per invito. Gli articoli inviati alla rivista saranno valutati attraverso referees anonimi. I materiali che si inviano per la pubblicazione debbono pervenire alla Società Editrice «Il Ponte Vecchio» via Internet o su dischetto personal computer Macintosh o IBM compatibile, in formato word, accompagnato da copia su carta. La rivista è a disposizione degli eventuali aventi diritto non reperiti.

SOMMARIO

In limine

- 2 ♦ ROBERTO CASALINI, *Là dove il mondo si chiarisce*

I luoghi, le parole e il mito

- 3 ♦ ERALDO BALDINI E GIUSEPPE BELLOSI, *Un eretico al rogo*
7 ♦ ROBERTO CASALINI, *Anarchici e indifferenti. Pirro e il Paradiso. Nel decennale della morte di Francesco Fuschini*
10 ♦ DANILO RE, *Leggende riminesi*
14 ♦ FRANCO SPAZZOLI, *Caterina Baratelli pittrice d'eccezione e donna libera*
21 ♦ ELISABETTA GULLI GRIGIONI, *Byron, Teresa e le chiome recise*
25 ♦ RENATO CORTESI, *Cappelli fatati tra Irlanda e Romagna*
28 ♦ VITTORIO MEZZOMONACO, *Caterina rifiutata. Le ossa dell'anica Signora furono offerte a Forlì, che inspiegabilmente rifiutò l'omaggio*
30 ♦ PIER PAOLO MAGALOTTI, *Un tragico dopoguerra nella Cesena del 1919*
34 ♦ PAOLA NOVARA, *Il Mausoleo di Galla Placidia: repliche e imitazioni*

Memorie per la Romagna

- 37 ♦ Tra Ravenna e Forlì. Scherzi e abbandoni di Manara Valgimigli e Antonio Beltramelli

La Romagna e le arti figurative

- 41 ♦ LORIS PASINI, *Fernando Fabbri artista visionario fra sogno e realtà*
45 ♦ DAVIDE ARGNANI, *Angelo Ranzi artista multiforme del mondo, delle forme e del colore*

Poeti e scrittori romagnoli

- 50 ♦ ANTONIO GASPERINI, *Un'antologia personale*, a cura di Paolo Turrone
55 ♦ FRANCESCO TASSINARI, *Cara Anna* (primo classificato al Premio "Athena Spazio" di Piombino, novembre 2016)

Libri in Romagna

- 58 Schede a cura di Roberto Casalini



I LUOGHI, LE PAROLE E IL MITO

CATERINA BARATELLI

DONNA LIBERA E PITTRICE D'ECCEZIONE

di Franco Spazzoli*

Per secoli, nella storia artistica di Cesena, non si trovano presenze femminili e dobbiamo arrivare ai primi del '900 per incontrare un'artista degna di nota, allorché inizia l'avventura (il termine non è azzardato) umana e artistica di Caterina Baratelli (Cesena 1903 - Rio 1988), pittrice di livello, anche se, come spesso capita, più apprezzata altrove che nella sua città natale.

Caterina visse nell'epoca in cui le donne cominciavano, tra mille difficoltà, ad affermare i propri diritti e poté dedicarsi all'arte, specie nel contesto di una città di provincia come Cesena, grazie alla forte determinazione della sua personalità appassionata e libera, refrattaria ai condizionamenti.

Fu, infatti, estremamente decisa nell'affermare la propria autonomia e la libertà di scegliere il proprio futuro, superando chiusure famigliari e sociali, affrontando con coraggio sfide difficili con la determinazione di chi è consapevole delle proprie capacità e sa di esprimere qualcosa di significativo.

Non fu una «suffragetta» in senso politico, perché le lotte collettive erano lontane dalla sua indole elitaria e individualista e, tuttavia, il suo spirito aperto e anticonformista la portò ad essere

amica di un'altra cesenate d'eccezione, Emma Neri, fortemente impegnata nelle battaglie sociali e nella lotta per l'emancipazione della donna.

Una personalità, dunque, quella di Caterina, fuori dagli schemi convenzionali, che non si lascia facilmente definire e, perciò, ricca di interesse e fascino.

Caterina Baratelli nacque a Cesena il 20 luglio 1903 in via Chiamonti 44 (ora 75), nel palazzo della famiglia, ricca e di nobili origini lombarde. Fin da giovanissima mostrò una personalità forte e libera e un carattere inquieto e deciso, molto determinato nel raggiungere i propri obiettivi a dispetto di ogni resistenza che poteva venire da un ambiente familiare e cittadino tradizionale e poco disposto a riconoscere l'indipendenza femminile.

La passione per la pittura nacque presto in lei, in modo autonomo e cominciò a dipingere giovanissima. Un quadro di piccole dimensioni che ritrae antiche barche, probabilmente nel porto canale di Cervia o di Cesenatico, risale a quando aveva solo 14 anni. Fortunatamente la sua attitudine fu notata, durante i mesi della vacanza estiva con la famiglia a Cervia, dal pittore milanese Giuseppe Palanti (il creatore del progetto urbanistico di Milano Ma-

rittima come città giardino) che, titolare della cattedra di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Brera, spinse Caterina a proseguire gli studi artistici sotto la sua guida, a Milano.

A quell'epoca (anni '20 del '900), una ragazza cesenate che si trasferiva a Milano per frequentare ambienti artistici non poteva non suscitare scalpore o, addirittura, scandalo e notevoli dovettero essere le resistenze in famiglia ed i pettegolezzi dell'ambiente cittadino.

La determinazione di Caterina ebbe il sopravvento su qualsiasi opposizione, anche perché poteva permettersi di mantenersi a Milano con il patrimonio personale derivante dall'eredità che il padre, prima di morire, aveva diviso tra i quattro figli (due maschi e due femmine).

La madre, rimasta prematuramente vedova, personalità meno forte di Rina, tentò di opporsi alla sua decisione ma alla fine dovette cedere.

Il Palanti rimase certo colpito anche dalla giovane, prorompente bellezza di Caterina che scelse come soggetto di una delle sue tele più riuscite in cui la ritrae in una posa languida, avvolta in un bellissimo vestito turchese.

Caterina era infatti molto attraente (volto regolare e volitivo, sguardo intenso, capelli rossi).

* FRANCO SPAZZOLI è nato a Cesena il 17 novembre 1947. Laureato in Lettere a Bologna, con una tesi in Storia dell'Arte, ha svolto la professione di insegnante e dirigente scolastico di Istituti superiori a Treviso, Rimini e Cesenatico. Dopo il pensionamento è tornato a vivere a Cesena, dove si dedica ad interessi culturali, alla scrittura e ad attività di volontariato. Ha pubblicato tre romanzi *noir* ambientati in Romagna: *Non domandare alla luna* (2008), *La coda dello scorpione* (2009) e – con «Il Ponte Vecchio» – *Gli occhi della civetta* (2013). Ha inoltre pubblicato *Racconti del porto canale* (2011), una raccolta di tredici storie relative a personaggi, fatti, luoghi di Cesenatico, dal Medio Evo ad oggi. Nel 2015 ha scritto la sezione relativa a Cesena del volume *Emilia Romagna segreta* a cura di Stefano Andriani e ha pubblicato con «Il Ponte Vecchio» il volume *Cesena curiosa*, su aspetti significativi della storia e dell'arte di Cesena.

Della sua bellezza fu sempre consapevole e orgogliosa e cercò di mantenerla contrastando l'avanzare degli anni.

Ovviamente il soggiorno a Milano della giovane donna, sola in una metropoli lontana dall'ambiente familiare, suscitò scalpore e le critiche ai suoi atteggiamenti di ragazza libera l'accompagnarono anche quando, terminata l'esperienza milanese, tornò a Cesena, dove il clima culturale non era più quello vivace dei primi del '900.

Gli artisti della generazione precedente – Golfarelli, Benini, Gianfanti – erano morti e Grilli si era trasferito a Roma.

I giovani più promettenti, Serra nella letteratura, Barbieri nella pittura e xilografia, erano precocemente morti in guerra.

Non risultano contatti di Caterina con gli artisti presenti in città, come Alessandro Bagiolli o Fortunato Teodorani e solo più tardi inizierà l'amicizia con Giannetto Malmerendi e Giordano Severi.

Forse anche per allontanarsi da Cesena, con cui ebbe sempre un complesso rapporto di amore e insoddisfazione, Caterina sposò un colonnello dell'Esercito, siciliano d'origine, di cui seguì gli spostamenti in varie città d'Italia, in particolare Roma e Palermo.

Il matrimonio si rivelò un fallimento perché il marito dissipò al gioco e in relazioni con altre donne il patrimonio della moglie che volle il divorzio, altra decisione piuttosto rara a quel tempo.

Nel 1938 Caterina ritornò a Cesena dove, per la vita libera e le scelte anticonformiste, continuò ad essere avvolta da un alone di giudizi malevoli che, tuttavia, non le impedivano di vivere come a lei piaceva.

In quegli anni nacque l'amicizia con Giannetto Malmerendi, pittore e ceramista, faentino di nascita

trasformatasi presto in una relazione destinata a durare per il resto dell'esistenza.

Alla fine della guerra Alexander tornò in patria dove aveva moglie e un figlio ma il contatto con Caterina non si interruppe.

Nel tormentato dopoguerra, un grave lutto colpì la famiglia Baratelli: Giuseppe, fratello di Caterina, pilota di una compagnia aerea civile, cadde in mare con il suo aereo lungo la linea Roma – Rio de Janeiro in circostanze mai del tutto chiarite.

Con l'obiettivo dichiarato di recuperare notizie sulla morte del fratello, più probabilmente anche per uscire dal ristretto ambiente cesenate e vivere in una dimensione più libera, nel 1946 Caterina decise di lasciare Cesena e trasferirsi in Brasile, a Rio de Janeiro.

Uno dei principali motivi della decisione dovette essere anche l'intento di ricongiungersi con Alexander,

il quale, perduti moglie e figlio, si era trasferito in quel lontano paese per sfuggire alla repressione russa. Ancora una volta Caterina dava prova di coraggio nell'affrontare nuove e difficili sfide e di incrollabile volontà nel perseguire i suoi obiettivi.

Un qualche aiuto ad inserirsi negli ambienti artistici brasiliani dovette venirle da Giordano Severi che già aveva raggiunto in quel paese una certa notorietà.

Un fondamentale sostegno venne dalla cesenate Emma Neri che da tempo viveva a Rio con il ma-



Caterina Baratelli nello studio di Ipanema.

ma cesenate d'adozione, artista dalla complessa personalità e dalla notevole versatilità.

Possiamo pensare ad una conoscenza anche con un altro artista cesenate, Giordano Severi che poi le fu di aiuto all'inizio dell'esperienza in Brasile.

Gli anni della guerra dovettero essere duri anche per Caterina.

Con la liberazione e l'arrivo a Cesena delle truppe alleate, nella vita della pittrice si verificò un avvenimento importante, l'incontro con l'ufficiale polacco Alexander Janech con cui iniziò un'amicizia

rito Nello Garavini.

A Caterina il recapito dei coniugi Garavini era stato dato a Cesena dalla loro figlia Giordana, durante un incontro in casa di comuni amici cesenati.

Emma Neri era nata in una famiglia di orientamento socialista ma l'incontro con Nello l'aveva portata ad abbracciare le idee anarchiche. Di professione maestra, era poi divenuta direttrice didattica ma aveva mantenuto l'impegno di insegnante per rimanere a contatto con i bambini.

Emma e Nello erano stati costretti ad emigrare per sfuggire alla repressione fascista e gestivano, nella zona centrale di Rio, una piccola libreria che era diventata un punto di riferimento per intellettuali brasiliani ed esuli italiani.

Emma aveva trovato lavoro come insegnante presso la scuola della Società «Dante Alighieri», ma era stata licenziata in seguito al rifiuto di portare i suoi studenti ad osannare il gerarca fascista Italo Balbo in visita a Rio. Per questo aveva dovuto adattarsi a dare lezioni private presso le ricche famiglie brasiliane che amavano imparare l'italiano.

I coniugi Garavini fecero entrare Caterina nel cerchio delle loro conoscenze e furono anche tra i suoi primi committenti.

A casa di Giordana, a Castel Bolognese, sono conservati tre quadri eseguiti all'inizio della permanenza di Caterina in Brasile: i ritratti di Emma e Nello ed una tela con un vaso di fiori. Giordana conserva anche l'invito-presentazione ad una mostra della Baratelli che si tenne dal 7 al 21 giugno 1947 presso il Museo Nazionale di Belle Arti di Rio in cui vennero esposti 38 ritratti, un nudo e varie nature morte tra cui molti vasi con fiori, un evento che fece conoscere ed apprezzare la sua pittura.

Nella Biblioteca libertaria «Armando Borghi» di Castel Bolognese sono conservate due lette-

re di Caterina ad Emma che testimoniano l'amicizia tra le due donne.

Nella prima, datata «Rio 18 luglio 1949», Caterina scrive che si sta avverando la profezia che Emma le aveva fatto all'inizio della loro conoscenza quando le aveva detto che un giorno avrebbe avuto una sua galleria a Copacabana. Caterina la informa di aver acquistato non a Copacabana ma ad Ipanema, un attico al quinto piano di un edificio con ampia vista sul mare che sarà anche il suo studio.

La lettera è caratterizzata da un affetto che si ritrova anche nell'altra, datata «Cesena 7 giugno 1951», in cui Caterina rivela qualcosa di sé, un malessere che non deriva da una malattia ma da un «deperimento fisico» di cui non sa dare una spiegazione, indice forse di un'inquietudine esistenziale che doveva essere un aspetto importante della sua personalità.

Del successo di un'altra mostra parla un articolo del «Giornale dell'Emilia» del 22 maggio 1950 a firma del corrispondente cesenate Arturo Brunelli che traccia un ritratto efficace della pittrice, scrivendo che «ha lottato con abnegazione, spinta da un sentimento di sicurezza in se stessa e di fiducia nella sua arte che ha saputo elevare a forme di perfezione e di stile ed a effetti mirabili».

Nell'articolo è riportato anche il giudizio del critico d'arte del *Journal do Commercio*: «Quello che più risalta nell'opera sua è la personalità che sa imprimere ai suoi lavori con una tecnica sua, tale da rivelare il temperamento e le vibrazioni della sua anima: temperamento ardente ma controllato, vibrazione forte ma delicata. La signora Baratelli ha vinto e la sua vittoria è dovuta a diversi fattori, il primo dei quali è il senso delle proporzioni e della misura, quello della prospettiva e del volume. Un altro pregio è il senso del colore innato in lei...che la guida nel-

la combinazione armoniosa delle gradazioni, come nei contrasti sempre leggeri e riposanti».

Notevole fu anche il ruolo che, nella pittura brasiliana, Caterina ebbe come maestra di una generazione di giovani artisti destinati ad emergere come Marlene Godoy, Marilia Kranz, Mario Mendonca, Carla Sigaud, Katie Van Scherpenberg che si formarono nel suo studio.

Nonostante il successo in Brasile e la conseguente agiatezza economica, per Caterina non venne mai meno il legame con Cesena dove mantenne la consuetudine di tornare periodicamente presso la madre e, dopo la morte di lei, la sorella, non trascurando mai di portare un regalo per ciascun parente. Nella villa del nipote Piero ci sono vari ritratti di lui bambino che indicano un'attenzione affettuosa da parte di Caterina.

Dai ricordi dei famigliari emerge la figura di una donna di fascino, che si imponeva per la forte personalità, una donna altera, egocentrica, non facile nelle relazioni. Probabilmente era consapevole della sua singolarità e ne andava (forse fin troppo?) fiera.

Caterina Baratelli si spense a Rio il 14 novembre 1988, all'età di 85 anni. Ulteriore dimostrazione del legame con Cesena fu la decisione di essere sepolta nella tomba di famiglia del Cimitero cesenate e di donare numerose opere al Comune. La salma venne portata da Alexander Janech insieme all'atto di donazione con cui la pittrice destinava al Comune sessanta tele, oggi disperse in vari uffici e depositi.

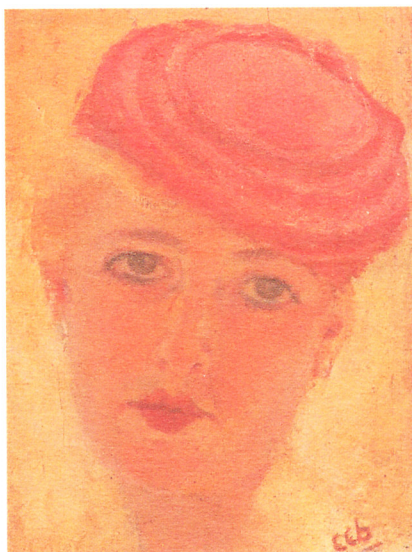
Nella sua vita complicata e avventurosa, Caterina aveva cambiato luoghi, continenti, case, marito e relazioni ma era sempre rimasta fedele alla passione per la pittura, una pittura «di cavalletto», dedicata a tele dalle dimensioni non grandi. Evidentemente non amava i temi solenni o le sce-

ne affollate quanto, piuttosto, i ritratti, le piccole composizioni di fiori e con pochi oggetti evocativi, le sfumature e gli accostamenti di colore, l'introspezione dei soggetti.

La tela più ampia tra quelle conservate a Cesena è un nudo (soggetto in lei non comune) di *Donna sdraiata* (nelle Collezioni Comunali), che misura cm. 130 di larghezza e 80 di altezza. Il corpo sensuale della giovane donna si staglia sui bianchi lenzuoli disfatti, con accanto uno specchio. Caterina reinterpreta in modo personale un'immagine della bellezza femminile che ha attraversato i secoli della storia dell'arte.

I quadri di Caterina presentano sostanzialmente tre tipologie di soggetti: ritratti, vasi di fiori e nature morte.

Tra i ritratti, molti sono autoritratti e mettono in risalto la bellezza a volte altera, a volte meditativa della pittrice. Prendiamo il piccolo *Autoritratto con cappellino rosso* (a Casa Serra) in cui il volto grazioso un poco piegato di lato, i grandi occhi che guardano lo spettatore con un misto di sfida e



Autoritratto con cappellino rosso.

di dolcezza, la bocca delineata dal rossetto che fa da *pendant* al cappellino, tutto l'insieme apparentemente semplice esprime con efficacia la personalità complessa di donna esuberante eppure malinconica. O i ritratti di bambine dove appare un senso di celata inquietudine che forse era quella della pittrice.

Caterina ci ha lasciato molti ritratti di famigliari: la madre, il compagno Alexander, il nipote Piero, a testimonianza del forte

attaccamento alle persone care che non implicava, tuttavia, una qualche rinuncia alla propria libertà. Oppure figure femminili come la *Ragazza con lunghe trecce bionde* conservata al Museo di Rio Grande do Sul.

L'impostazione dei ritratti è «classica», nel senso che la figura è posta al centro del dipinto, il soggetto guarda lo spettatore, lo sfondo spesso è fatto di poche cose o di una parete indistinta.

I colori sono sobri, ben accordati tra loro.

In questa semplicità di impostazione, tuttavia, emerge la capacità di comunicare allo spettatore qualche tratto della psicologia delle persone ritratte che si esprime nello sguardo, in un movimento appena accennato, nell'inclinazione del volto.

Altro soggetto prediletto furono i fiori, nei quali trovava forse riflessa la bellezza che amava, i colori, la freschezza della vita eppure anche il senso di caducità a cui tentava di resistere e che, forse, dipingendo esorcizzava.

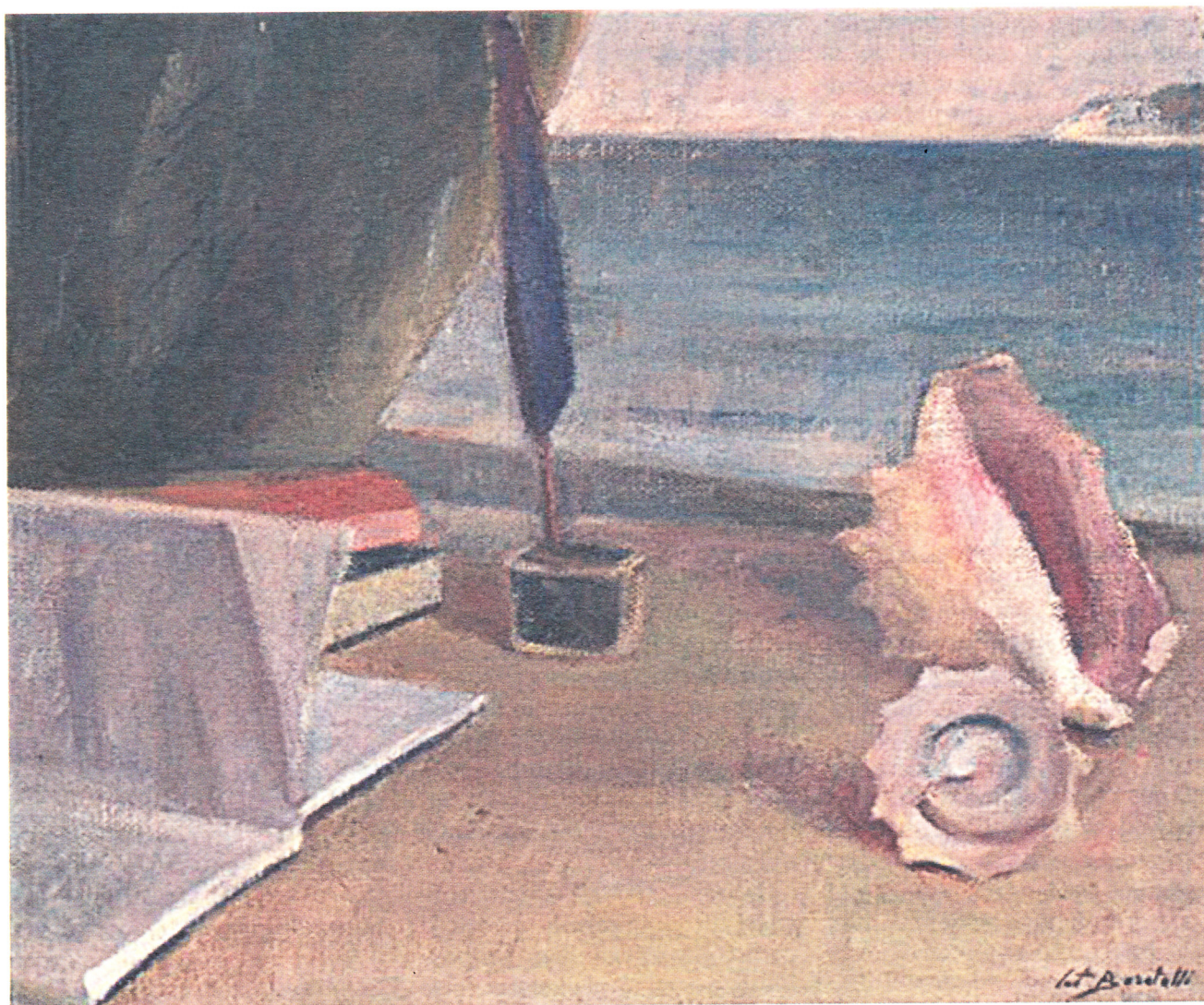
Anche in queste tele vediamo un'impostazione tradizionale; il



Giuseppe Palanti, Ritratto di Caterina.



Bambina con veste rossa.



Conchiglia, libri, penna, mare.



vaso si trova in genere al centro del quadro, eppure anche qui la sobrietà fa trapelare emozioni profonde, l'accenno velato ad un messaggio più complesso e personale.

Questo emerge ancor di più nelle tele in cui ai fiori s'accompagnano altri oggetti, spesso appartenenti alla toeletta femminile.

È il caso del *Vaso con calle e vasetto da cipria* (Collezioni Comunali Cesena) che par esaltare la bellezza dei fiori e alludere a quella della donna e, al tempo stesso, ne esprime la fugacità.

Stranamente alcune tele sono firmate con lo pseudonimo di Martins.

L'atmosfera vagamente misteriosa, al di là dell'impostazione sobria e dei colori ben armonizzati, si accentua nelle nature morte in cui compaiono oggetti evocativi come le melagrane, simbolo di prosperità, che troviamo ora in un piatto a forma di conchiglia oppure su una sedia accanto ad un largo cappello giallo che suggerisce la presenza

Vaso con calle e vasetto da cipria.

della pittrice o ancora su un vaso che ha per sfondo il mare e due isole, forse un sogno di felicità.

Altre tele suggeriscono una più triste riflessione sulla fragilità della vita.

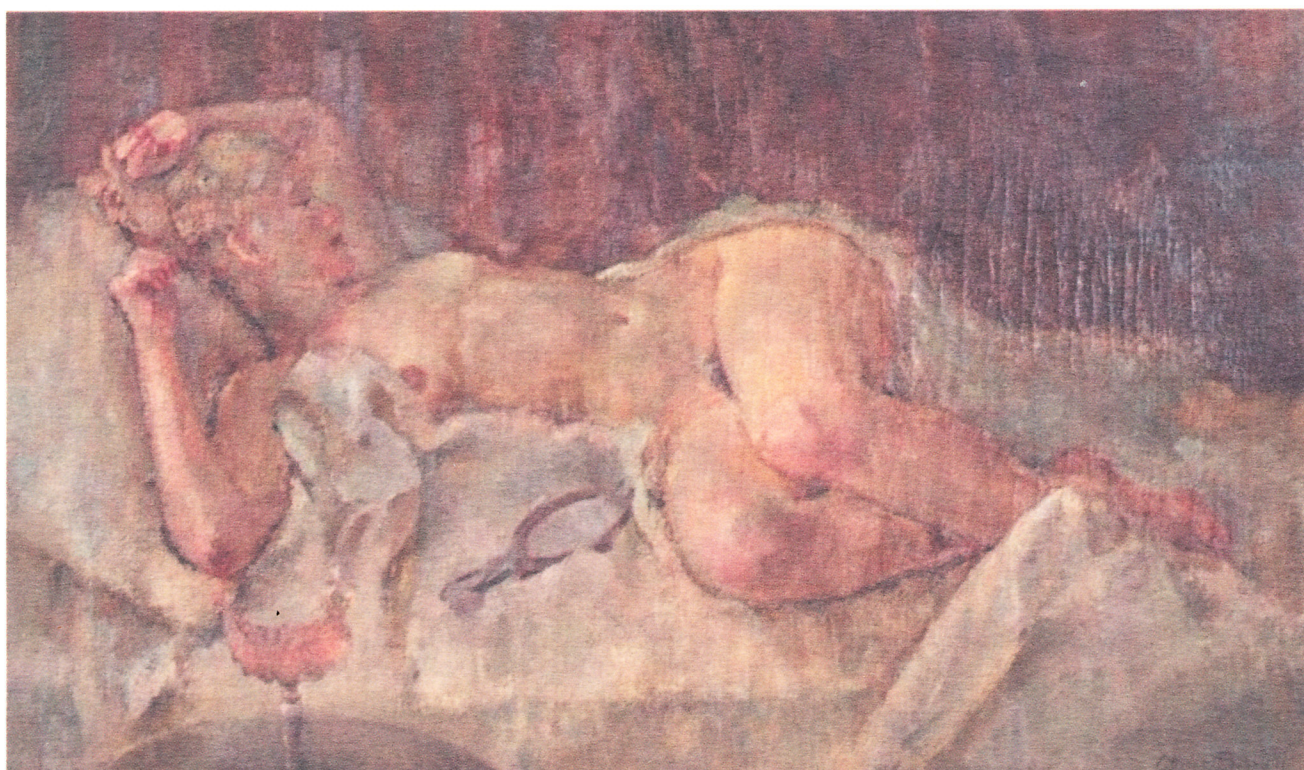
È il caso di *Vanitas* (Collezioni Comunali) in cui vediamo uno scheletro, fiori appassiti in un vaso, un calice vuoto e una collana di coralli su uno sfondo cupo, immagine fin troppo evidente della fugacità della vita e della bellezza umana.

Un messaggio ancor più inquietante è quello che comunica *l'Interno metafisico* (Collezioni Comunali) dove parti staccate di un manichino che raffigura un corpo femminile (una mano, un torace nudo) sono affiancate da una corona di fiori e da una maschera nera.

Trasmettono un senso di malinconica inquietudine anche le tele in cui compaiono maschere o pupi siciliani abbandonati contro un muro, con i fili che più non li sostengono (un ricordo della Sicilia, una metafora della mediocrità del marito o, addirittura, in



Fiori e marionetta.



Nudo di donna.



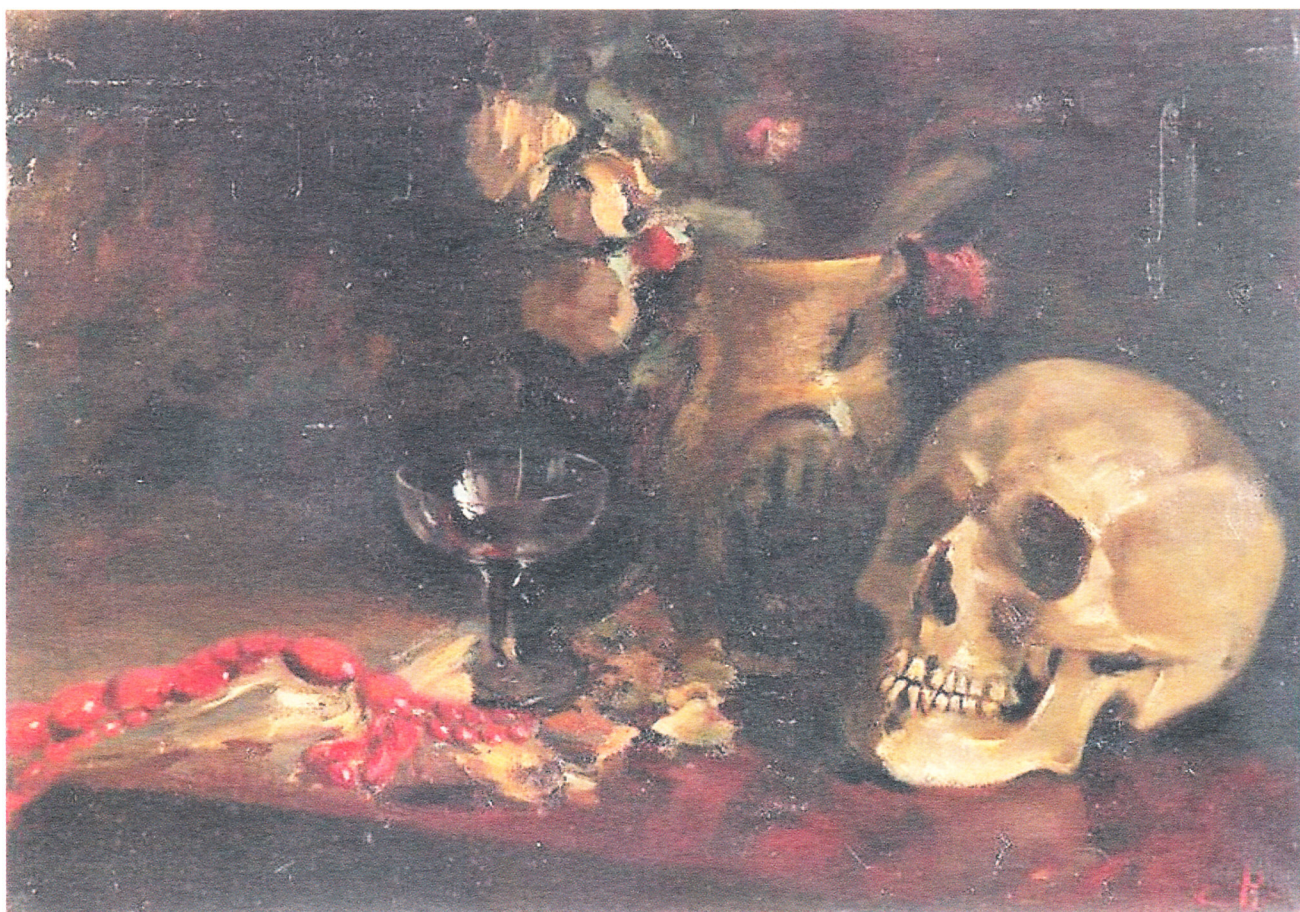
Ritratto di ragazza con lunghe trecce bionde.

generale dell'uomo «pupo», in singolare sintonia con il teatro pirandelliano?).

E, poi, le conchiglie portatrici di simboli ed evocatrici della grandiosità del mare e del ritorno al grembo materno.

È il caso della bella composizione con *Conchiglia, libri, penna, mare* (Collezioni Comunali), scena che sembra rappresentare una sintesi delle passioni e dei sogni di Caterina: la cultura, il mare e all'orizzonte una terra lontana che è come un «altrove» che si immagina più attraente del «qui e ora» quotidiano...

Una pittura dall'impostazione ingannevolmente semplice e, invece, ricca di implicazioni profonde che nascono dalla singolare e affascinante personalità di Caterina, pittrice niente affatto provinciale che seppe raggiungere, con determinazione e temperamento, una propria cifra espressiva originale e straordinariamente suggestiva.



Vanitas.